

Sacratissimo Cuore di Gesù (A) – Roma, Casa Generalizia 19 giugno 2020

Letture: Deuteronomio 7,6-11; 1 Giovanni 4,7-16; Matteo 11,25-30

“In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.” (1Gv 4,10)

La solennità che celebriamo fissa la nostra attenzione sul Cuore di Cristo, sul cuore divino-umano del Signore, quel cuore che ci ha tanto amato, che ha tanto sofferto e tanto gioito per noi. Il cuore, in Gesù come in ognuno di noi, è quella misteriosa dimensione centrale della persona che nell’esperienza umana percepiamo come soggetto dell’amore, come fonte dell’amore. È una dimensione che percepiamo libera, eppure fragile. Il cuore è in noi un punto di conoscenza e di sensibilità che ci dona di fare esperienza della realtà ancora più misteriosa che è l’amore. San Giovanni ci rivela che questa esperienza coincide con l’esperienza di Dio, perché “Dio è amore” (1Gv 4,8.16). Il nostro cuore è fatto per fare esperienza di Dio, per conoscerlo, ma lo conosce pienamente solo se lo conosce come amore. Solo in uno scambio di amore è possibile all’uomo conoscere Dio, conoscerlo veramente, incontrarlo, scorgere il suo Volto.

Ma il peccato ha reso questa esperienza molto fragile. Il cuore dell’uomo non solo è incapace di amare veramente, ma anche di lasciarsi veramente amare da Dio. La prima lettura, dal Deuteronomio, ci ha parlato di questa possibilità che il popolo ha di scegliere l’infedeltà all’alleanza con un Dio che lo ama con fedeltà incrollabile.

Ma il cuore umano, tutto il problema che esso prova e che esso è, si è trovato come confrontato con una sorpresa impensabile quando il Figlio di Dio si è fatto uomo. Colui che ha creato tutti i cuori, tutte le libertà, tutte le capacità di amare, tutte le capacità di relazione che sono tutti gli essere umani, ha vissuto con un cuore umano. L’Autore dei cuori si è fatto cuore, cuore che, per così dire, è venuto incontro ad ogni cuore umano. Per far cosa? Per diventare in mezzo a noi la sorgente dell’amore. Il cuore di Gesù non è solo il centro e la sorgente del Suo amore: lo è anche del nostro. Il Cuore di Cristo è la fonte del nostro amore, del nostro amore impossibile a noi ma possibile a Dio, perché a Dio tutto è possibile, anche donarci di amare con il Suo Cuore come Lui ha scelto di amare con il nostro.

Ma qual è il modo attraverso il quale Dio in Cristo riesce a diventare sorgente dell’amore del nostro cuore? Quello di amarci Lui per primo. Dio diventa fonte di amore zampillante in noi amandoci, cioè donandoci lo Spirito. “Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito” (1Gv 4,12-13).

Ma questo non basta, perché noi ci sentiamo incapaci anche di lasciarci veramente amare da Dio. Dio ci ama sempre e senza misura; come è possibile che non riesca a trasformare ogni uomo con questo suo immenso amore?

Allora capiamo che il punto forse più profondo dell’amore di Gesù per noi non è solo che ci ha donato il suo Cuore per amarci senza misura, ma che ce lo dona soprattutto per lasciarci amare senza misura da Dio. Il Cuore di Cristo è il centro dell’amore non solo perché ama senza fine, ma perché si lascia amare senza limiti. Ed è forse così che Dio riesce a cambiare i nostri cuori rispettando fino in fondo la nostra libertà: donandoci il cuore di Cristo che ama lasciandosi amare dal Padre.

È questo il cuore mite ed umile che Gesù ci vuole insegnare fino a donarcelo: un cuore che accoglie con gratitudine l’amore del Padre, per sé e per tutti, soprattutto per i più piccoli: “Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra...” (Mt 11,25).

“Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita” (Mt 11,29). Accogliere l’amore del Padre con gratitudine è il vero ristoro della nostra vita, perché ci dona di vivere e amare col Cuore di Cristo.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*